

L'organizzazione che gestisce il centro: «Pronti a costituirci parte civile». I disobbedienti occupano l'ufficio della Cri

Sedativi agli immigrati, bufera sulla Croce Rossa

Polemiche dopo le denunce di tre stranieri rinchiusi nel Cpt di Bologna. Altri casi segnalati al Sud

Gigi Marcucci
Leonardo Sacchetti

BOLOGNA «Se saranno provati abusi, sono pronto a costituirci parte civile. Fino ad allora, però, difendo i miei uomini». Così Giovanni Mazzotti, presidente della Croce Rossa di Bologna, risponde ai disobbedienti, che ieri pomeriggio hanno occupato per tre quarti d'ora il suo ufficio. A far scattare la protesta la notizia secondo cui agli ospiti del Centro di permanenza temporanea di Bologna, gestito dalla Cri, sarebbero stati somministrati tranquillanti attraverso cibo e bevande. «Lo escludo categoricamente - ha dichiarato Mazzotti - anche perché se qualcuno avesse fatto una cosa del genere sarebbe stato doppiamente stupido: erano mesi che girava questa voce sui tranquillanti». Il responsabile bolognese della Cri, in ogni caso, difende tutti gli operatori che lavorano nel Cpt. «Aspettiamo a parlare di scandalo - dice -. Tutti gli operatori sono molto amareggiati. Ognuno di loro ha scelto espressamente questo tipo di lavoro».

Phenobarbital in corpo

L'inchiesta della Procura e dei carabinieri del Nas è partita dalla denuncia di tre persone che sono state recluse nel centro dove vengono rinchiusi gli immigrati in attesa che venga eseguito il provvedimento di espulsione. I tre, due marocchini e un ecuadoregno, hanno allegato alla denuncia analisi del sangue da cui risultano tracce di Phenobarbital e Carbamazepina, due sedativi con effetto ipnotico che non possono essere somministrati senza prescrizione medica. La Procura procede per il reato di somministrazione di sostanze alimentari alterate in modo pericoloso per la salute. Il sostituto Enrico Cieri, venerdì scorso, ha coordinato personalmente una perquisizione al Cpt eseguita dai carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni e sanità) e durata oltre 5 ore. Sono stati sequestrati campioni di cibo, i registri di carico e scarico di medicinali, i registri con le cartelle cliniche degli immigrati. Il magistrato ieri ha manifestato grande cautela. «Non è stata riscontrata alcuna apparente anomalia - ha dichiarato - ma ovviamente bisogna attendere l'esito delle analisi e gli accertamenti delle indagini».



Il centro temporaneo di permanenza per immigrati di Via Mattei a Bologna. Nadalini

Dati incrociati

La denuncia dei tre immigrati, assistiti dagli avvocati Alessandra Ballerini e Marco Vano, di Genova, e Simone Sabatini, di Bologna, è circostanziata, i dati delle analisi del sangue sembrano perfettamente compatibili tra loro. Solo due di loro, l'ecuadoregno e uno dei marocchini, sono stati detenuti nello stesso periodo, tra agosto e ottobre, ma probabilmente non si conoscevano perché le etnie all'interno del Cpt vengono rigorosamente tenute separate. Il terzo è entrato nel centro di permanenza quando gli altri due erano già usciti.

Altre tracce

Le denunce parlano anche di maltrattamenti e di condizioni igieniche precarie all'interno del Cpt. L'ipotesi che gli ospiti dei centri - peraltro non tutti gestiti dalla Cri - assumano a loro insaputa dei barbiturici non è nuova. Federica Sossi, docente di filosofia teorica all'università di Bergamo e autrice di *Autografie negate*, un libro sui Cpt (edizioni *Il Manifesto*), afferma di aver spesso constatato uno stato di stordimento negli immigrati che ha incontrato nei centri di permanenza. «Pestaggi e psicofarmaci sono metodi molto diffusi nei Cpt - spiega - ma purtroppo queste sono cose molto difficili da dimostrare perché, ammesso

che non venga espulso, occorre un certo coraggio per sottoscrivere una denuncia». Stefano Galieni, responsabile di Rifondazione comunista per i problemi dell'immigrazione, si è a lungo occupato dei Cpt. «Di stato di sonnolenza hanno parlato col presidente di "Psichiatria democratica" le persone detenute nel Centro di Restinco, vicino a Brindisi - spiega - a me e ad altri due parlamentari lo hanno riferito gli ospiti del Cpt di Lamezia Terme. So che cose del genere sono state lamentate anche a Trapani».

Bufera

Intanto arrivano le richieste di chiudere subito il Cpt. «Non è più tempo di ipocrisie - ha detto la parlamentare di Rifondazione Titti De Simone - i Cpt sono sempre più vere e proprie galere etniche e luoghi di segregazione: sono incostituzionali, quindi vanno aboliti dal nostro sistema giuridico». «È necessario aprire un'inchiesta di ampio raggio sui Cpt», ha aggiunto De Simone con l'altro parlamentare Prc Giovanni Russo Spena. Analoga richiesta viene dal deputato dei Verdi Paolo Cento. «Già il 26 maggio 2003 - afferma Cento - con una interrogazione al ministro dell'Interno, presentata in seguito a una visita al Cpt a Bologna, avevamo riscontrato gravi violazioni dei diritti umani».

TERRORISMO

Indagati dieci anarchici

Dieci anarchici iscritti sul registro degli indagati per associazione sovversiva, una mappa dettagliata della galassia insurrezionalista, monitoraggio continuo degli spostamenti tra una città e l'altra, elementi raccolti dopo le esplosioni di pacchi bomba e altri ordigni in tutt'Italia. Per il pool romano che indaga sugli anarchici sono giorni di grande lavoro, soprattutto perché alcuni spostamenti sospetti, in particolare il viaggio di due persone da Viterbo a Bologna a ridosso della data in cui è scoppiato il libro bomba in casa di Romano Prodi, portano le indagini su piste sempre più precise, nonostante nessun anarchico sia ancora indagato per un fatto specifico, ma soltanto per associazione sovversiva.

TANGENTI

Potenza, respinti i ricorsi del Pm

Sono stati respinti dal Tribunale del Riesame di Potenza 44 dei 45 ricorsi presentati dal pm Henry John Woodcock contro il rifiuto del gip di concedere misure cautelari e sequestri contro indagati e società coinvolte in una maxi-inchiesta su tangenti. I giudici si sono riservati il giudizio solo sul sequestro di un locale di Flavio Briatore. I ricorsi sono stati respinti per tre ragioni. Per gli indagati per associazione a delinquere, perché nei loro confronti mancava il requisito dell'urgenza. Per il direttore dello Iacp di Roma Maurizio Mancianti e per altri, perché il gip non aveva evidenziato gravi indizi ed esigenze cautelari. Per altri ancora infine è stato dichiarato il non luogo a procedere perché il pm non ha più interesse.

LEGNANO

Violentata dal padre fa prostituire sorellina

«Una storia di straordinario squallore». Viene definito così dai carabinieri che hanno scoperto la brutta vicenda, l'intreccio di violenza e sfruttamento della prostituzione nato e sviluppatosi all'interno di una famiglia di Legnano, città industriale tra Milano e Varese. Protagonista, ma anche in qualche modo vittima della vicenda, è una ragazza di 20 anni, disoccupata, che circa un anno fa denunciò il padre per le continue violenze da lui subite. I carabinieri verificarono subito che la denuncia era fondata, ma non escludono che fosse stata presentata dalla ragazza in accordo con la madre per liberarsi dell'uomo, ingombrante e all'oscuro del fatto che le due donne facevano prostituire la sorella undicenne della ragazza. In carcere sono finiti: padre, madre, sorella maggiore, il suo ex fidanzato e un "cliente" di 55 anni. Denunciati i nonni materni.

NOVARA

Trovata morta col cranio sfondato

Una donna di 40 anni, Alda Vavenotti, è stata uccisa nella sua casa di Cameri (Novara): l'ha trovata l'altra sera, poco dopo le 19.30, il marito Roberto Lacciaro. Aveva il cranio sfondato. La famiglia (che ha un figliolotto di 5 anni, che al momento dei fatti era con una zia) viveva in un appartamento in un complesso di palazzine in via Pellico. La porta era chiusa a chiave.

la rivolta dei medici

Ieri mille assemblee: «Sanità allo sfascio»

Maura Gualco

ROMA I medici si preparano alla rivolta. Perché alla fine, un effetto positivo il modello neoliberalista lo ha avuto all'interno della sanità italiana: quello di mettere d'accordo tutti i medici sempre più convinti che quel modello porta alla catastrofe. E non ce la fanno più.

Tanto che ieri in mille ospedali e luoghi di lavoro in tutta la penisola, è scattato il via alla «vertenza per la salute», proclamata dal cartello dei sindacati di

medici, veterinari, sanitari dirigenti. Una sorta di "mega-riunione" collettiva, dal Nord al Sud, in vista dello sciopero nazionale del 9 febbraio, contro la politica sanitaria del governo e il mancato rinnovo del contratto di lavoro, scaduto a fine 2001.

La protesta della dirigenza del Ssn (Sistema sanitario nazionale) non si fermerà «fino a quando l'esecutivo non ci darà assicurazioni sul mantenimento dell'integrità del Servizio sanitario nazionale e sulla certezza di finanziamenti adeguati. E fino a quando governo e Regioni non apriranno le trattative per il rinnovo contrattuale su una base diversa da quella contenuta nell'atto di indirizzo inviato all'approvazione del Consiglio dei ministri», sottolineano compatte le 42 sigle.

«È cominciato il processo di sensibilizzazione - sottolinea Serafino Zucchelli, segretario nazionale dell'Anaa - di tutti i dirigenti medici, veterinari, sanitari e tecnico-amministrativi verso i gravi pericoli che sta correndo il Ssn. È messo a dura prova nel suo funzionamento e nella sua integrità dal sottofinanziamento

e dal procedere dell'iter parlamentare della legge sulla devoluzione. La partecipazione alle assemblee - afferma - è stata finora molto elevata, e altre si svolgeranno in serata».

Nell'aula Magna dell'ospedale romano "Forlanini", i medici, preoccupati, promettono battaglia. «Si sta consegnando la salute al privato - dice Donato Antonellis, segretario regionale Anaa - l'atto di indirizzo della Regione non ci soddisfa e stiamo qui per prendere coscienza e per prepararci alla lotta». Che non sarà soltanto sul rinnovo del contratto e sulla certezza dei finanziamenti ma anche sulla prossima approvazione della legge sul federalismo che porterà, per i medici, alla disgregazione del Ssn e alla definitiva affermazione di 21 servizi sanitari diversi con conseguente disuguaglianza di diritti sanitari. Tutte le sigle sono fermamente decise, in assenza di risposte, ad andare avanti con la protesta: «Faremo quegli scioperi e costringeremo il Parlamento ad occuparsi concretamente della sanità».

Toscana, fondi per la prima casa anche alle coppie di fatto

Per il Consiglio regionale ne hanno diritto quanto quelle sposate, a patto che abbiano o stiano per avere un figlio. La destra s'arrabbia

Vladimiro Frulletti

FIRENZE La Toscana i soldi per la prima casa li darà non solo alle coppie sposate, ma anche alle unioni di fatto. Questo, ha deciso ieri sera, dopo una discussione molto accesa il consiglio regionale. A favore della proposta della giunta di Claudio Martini di aiutare nel pagamento del mutuo non solo le famiglie unite da matrimonio, ma anche le coppie di fatto, hanno votato il centrosinistra e Rifondazione comunista, mentre lo Sdi si è astenuto. Contro si sono espressi gli esponenti della destra. Il bando, a loro giudizio, viola i precetti che dal governo erano arrivati alle Regioni nel momento in cui fu

deciso uno stanziamento per aiutare i giovani a trovarsi casa. Il precetto violato, ovviamente, sarebbe che i soldi andavano dati solo alle famiglie sposate. Invece in Toscana gli aiuti (fino a un massimo di 15mila euro) vanno riconosciuti a tutti i giovani che hanno deciso di vivere insieme e che hanno figli. Già perché l'unico limite rimasto è proprio quello dei figli. Possono partecipare all'assegnazione dei quasi 6 milioni di euro solo le coppie giovani (al massimo 38 anni o 40 se c'è un invalido) con figli o quelle che dimostrano che ne stanno aspettando uno. Una condizione che ha fatto aprire una discussione interna anche all'Ulivo. Tanto che alla fine lo Sdi si è astenuto. Non tutti cioè erano convinti che

l'elemento dei figli possa essere determinante. Questa soluzione però è stata una mediazione. La prima proposta presentata dal vicepresidente della giunta, Angelo Passaleva della Margherita, parlava infatti di aiuti solo alle coppie sposate e a quelle di fatto ma con figli. Una discriminazione che aveva indispettito, e non poco, i Ds. Soprattutto le consigliere della Quercia che invece volevano un aiuto per la prima casa aperto a tutte le coppie: sposate, non sposate, con figli o senza. Da qui la mediazione di far partecipare al bando solo chi ha figli. Anche se in chiusura di discussione la Margherita è riuscita a farsi approvare un emendamento che prevede che, se avanzano soldi, il bando possa riaprirsi per le coppie

sposate che non hanno figli. Resta però il passaggio innovativo che mette sullo stesso piano coppie sposate e coppie di fatto. Del resto già dal '96 in Toscana c'è una legge, quella che stabilisce i criteri per l'assegnazione delle case pubbliche, che non fa distinzioni fra coppie sposate e non sposate. Anzi quella legge stabilisce che «hanno diritto a partecipare al bando anche persone non legate da vincoli di parentela o affinità qualora la convivenza sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale, sia instaurata e duri stabilmente da almeno due anni». Tradotto dal burocratese significa che non c'è distinzione neppure fra unioni di persone di sesso diverso e unioni di persone dello stesso sesso.

Il pm chiede 8 anni per l'aggressore di Dax

MILANO Otto anni di reclusione. È questa la richiesta formulata dal pm Fiorillo per Mattia M., il minorenni accusato di concorso nell'omicidio di Dax, Davide Cesare, il giovane del centro sociale Or.so ucciso a coltellate nel marzo 2003, dopo un'aggressione. La sentenza al Tribunale dei minori è attesa per il 26 gennaio. Al Tribunale ordinario, invece, si attende ancora l'avvio del processo per il padre di Mattia e per il fratello maggiore, Federico, quest'ultimo sospettato di essere stato l'esecutore materiale dell'omicidio. Tutti e tre sono anche accusati di tentato omicidio per aver picchiato e ferito gravemente un amico di Dax. Dopo che Mattia e Federico, appartenenti all'area della destra, avevano portato a termine la propria «spedizione punitiva», c'erano stati pestaggi tra polizia e giovani dei centri sociali davanti all'ospedale San Paolo dove Dax, ormai in fin di vita, era stato ricoverato. La procura di Milano sta concludendo anche questo filone di inchiesta.

Approvata a larga maggioranza, chiesto un maggiore impegno di governo e Ue

Senato, mozione contro l'antisemitismo

Nedo Canetti

ROMA L'Europa e l'Italia s'impegnano con maggiore vigore contro l'antisemitismo. Il Senato ha ieri approvato, a larghissima maggioranza, una mozione contro l'antisemitismo presentata da 57 senatori di tutti i gruppi, esclusi Rifondazione, la Lega e il partito dei comunisti italiani (che ha però votato a favore).

La mozione è stata illustrata da Ottaviano Del Turco, primo firmatario, e condivisa dal governo con un intervento del ministro agli Esteri, Franco Frattini, che ha proposto alcune modifiche del testo, accolte dai

firmatari. Molti gli interventi a favore (per i Democratici di sinistra è intervenuto il senatore Franco De Benedetti).

Il documento parte dalla constatazione dell'insorgere in varie parti del mondo di una nuova ondata di razzismo, xenofobia e antisemitismo, confermata da ricerche e indagini (l'ultima delle quale quella presentata qualche giorno fa dall'Eurispes) «che danno la misura di un pericolo grave e di una tragica regressione verso periodi di storia che si pensavano superati dalla coscienza civile del mondo».

Fenomeni che hanno destato, ricordano i firmatari, in molte comu-

nità ebraiche nonché in vasti strati della società italiana «gravi preoccupazioni per la loro convivenza in città dell'Europa, che hanno costituito la culla delle tradizioni ideali e culturali più innovative e liberali». La mozione impegna il governo ad adoperarsi, per far adottare dalla Unione europea «nei confronti del movimento terrorista Hezbollah le stesse scelte già adoperate riguardo ad Hamas».

Inoltre, la mozione chiede all'Ue di richiamare la coscienza europea ad una considerazione meno superficiale delle tematiche riconducibili all'antisemitismo; ad adoperarsi affinché sia affidata, in nome e per conto dell'Ue, all'Università di Gerusalemme ed in particolare del suo centro Vidal Sassoon per lo studio dell'antisemitismo, la redazione di un dizionario dell'antisemitismo, nelle sue manifestazioni antiche e moderne, nelle sue forme ideologiche e nei suoi contesti geografici».

Il garante dell'Authority attacca il decreto sulla conservazione dei dati

Rodotà: «No al controllo di Internet»

ROMA Un nuovo colpo per il decreto «grande fratello», la norma con cui il governo chiede la conservazione per cinque anni dei dati di traffico su Internet. Il presidente della authority per la privacy Stefano Rodotà, ascoltato ieri dalla commissione giustizia della Camera in un'audizione informale, torna a criticare duramente il provvedimento. Come aveva fatto in forma ufficiale subito dopo la sua approvazione in consiglio dei ministri, lo scorso 23 dicembre.

Serve per combattere il terrorismo, aveva detto allora il governo. Ma il garante non è affatto d'accordo. Verrebbe infatti creato una sorta di «grande fratello» del web, un database dal quale, spiega Rodotà, «anche senza toccare i contenuti,

si può apprendere molto dei gusti, delle preferenze e delle opinioni di un soggetto».

Rodotà ha illustrato per quasi due ore le ragioni della sua contrarietà al provvedimento, argomentando, fornendo dati, ma soprattutto ribadendo che sono in discussione «libertà costituzionali di comunicazione, associazione e manifestazione del pensiero».

Ma ci sono anche ragioni di ordine pratico: «C'è un problema di fattibilità di questo tipo di raccolta - spiega il presidente dell'authority - Gestire tutto il traffico in rete è infatti un'operazione enorme, che non c'è da nessuna parte del mondo, per ragioni tecniche ed anche economiche. I costi sono infatti stimati

tali da non poter essere sopportati dai gestori dei servizi». Solo per dirne una, è stato calcolato che per «immagazzinare» i dati occorrerebbero 80 milioni di cd rom. Quanti se ne vendono in Europa in cinque anni. Infine - e torniamo alle cose dette da Rodotà - la norma potrebbe essere finalmente aggirata: «Basta che un soggetto abbandoni un provider italiano e si colleghi ad uno straniero per sfuggire a questa disciplina».

La scorsa settimana, come si ricorderà, la Camera ha approvato una mozione del centrosinistra, primo firmatario Pietro Folena, ds, che impegna il governo a rimuovere «tutte le norme potenzialmente lesive dei diritti di riservatezza previsti dalle leggi nazionali e dalla normativa europea in materia, nonché dall'articolo 15 della Costituzione». Che impegna, insomma, a modificare il decreto. Resta però il timore che la maggioranza si tiri indietro all'ultimo momento, magari tornando ad addurre il solito pretesto dell'allarme terrorismo.

gi.vi.